

IL COSTITUZIONALE ROMANO

GIORNALE

MARTEDI

PIO IX

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

Il **COSTITUZIONALE ROMANO** si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	" 2. 80
Tre mesi	" 1. 50
Due mesi	" 1. 20
Un mese	" — 70

ESTERO

FRANCO AL CONFINE

Un anno	franchi 40
Sei mesi	" 22
Tre mesi	" 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

AVVISO

La Direzione del Costituzionale Romano riceve ogni giorno articoli politici, nuove relazioni, pregando inserirli nel suo giornale. La Direzione informa il pubblico che riceverà e pubblicherà con piacere le comunicazioni che le sono dirette nell'interesse del popolo, dichiara però nel tempo stesso che non pubblicherà alcun articolo, di che l'autenticità non sarà esattamente riconosciuta. Le persone che desiderano fare inserire scritti già mandati alla Direzione, possono presentarsi alla medesima, che resta aperta tutti i giorni dalle 8 del mattino fino alle 12, e dalle 4 fino alle 8 della sera.

RISPOSTA

DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

PAPA PIO IX

ALL' INDIRIZZO DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

10 luglio 1848

Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio Ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a Nostro Nome dal Cardinale da Noi espressamente delegato all'apertura dei due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana da quanto è stato prescritto nello Statuto Fondamentale.

Se il Pontefice prega, benedice e perdona, Egli è altresì in dovere di sciogliere e di legare. E se come Principe coll' intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica chiama i due Consigli a cooperare con Lui, il Principe Sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizzi la Sua azione in tutti gl'interessi della Religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo Statuto e la Legge sul Consiglio dei Ministri che abbiamo spontaneamente concesso.

Se i grandi desiderj si moltiplicano per la grandezza della Nazione Italiana, è necessario che il Mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte Nostra la Guerra. Il Nostro Nome fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace ch'escirono dal Nostro labbro: non potrebb'esserlo sicuramente se quelle uscissero della guerra. E fu per Noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alle Nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace. L'unione fra i Principi, la buona armonia fra i Popoli della Penisola, possono sole conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì che tutti Noi dobbiamo abbracciare egualmente quell'armonia che conduce al compimento dei pubblici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della Chiesa, e la persuasione dalla quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo Stato dipende dalla indipendenza del Sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete i limiti da Noi segnati nello Statuto. In questo principalmente si palesi la gratitudine che Noi vi domandiamo per le ampie istituzioni concedute.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degl'interni Nostri negozi; e Noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il Commercio, e l'Industria

debbono essere ristorati, e principale Nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consecrarvi i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle Finanze esige grandi e solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vitali il Governo vi proporrà per i Municipj quei miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni.

Alla Chiesa e per essa ai suoi Apostoli concesso il suo divin Fondatore il grande diritto e il debito d'insegnare

Siate concordi fra Voi, con l'Alto Consiglio, con Noi e coi Nostri Ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non pel dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la Sede della Cattolica Religione. Questa verità la vorremmo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione, affinchè ognuno rispettando questo Nostro Primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche ai desiderj di parte. Chi sente alto della Religione, non può pensare diversamente. E se Voi, come crediamo, siete animati da questa verità, Voi sarete nobili istrumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo Stato, primo de' quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite dei partiti.

La sorte dell'Alta Italia è finalmente decisa; il regno Lombardo-Veneto è definitivamente annesso ai domini della Casa di Savoia e le due grandi rivali del medio evo, Genova e Venezia sono riunite sotto al medesimo scettro costituzionale. Questo è il fatto più grande, più degno di attenzione di tutta la guerra della indipendenza italiana, il fatto che può condurre le più grandi conseguenze per le sorti future della penisola. Non bisogna lusingarsi, non bisogna dissimulare le difficoltà senza numero che possono nascere da questa situazione, non bisogna porre in dimenticanza la mutazione che questo fatto ha potuto portare nella natura medesima della guerra attuale contro l'Austria.

Nel senso generico, la guerra attuale dev'ella sempre essere considerata come una guerra d'indipendenza ovvero soltanto come una guerra ora vigente per l'ingrandimento della sola casa di Savoia? Risoluta questa prima quistione, ne nasce la soluzione di questa seconda la quale ne è la conseguenza e il corollario; cioè, se gli altri stati d'Italia sono nella stessa maniera obbligati come erano prima a contribuire con tutte le loro forze e con tutti i loro impegni a procurare il felice e pronto esito della medesima? In due parole, resta a sapere, se la guerra fra l'Italia oppressa e l'Austria opprimente si è mutata in una guerra tra la casa d'Austria e la casa di Savoia? si o no?

La quistione è assai delicata; e però non rifugiremo di trattarla colla nostra solita franchezza. Dai fatti sopra enunciati, risulta un altro evidente e che nessuno può contrastare, cioè che di tutti gli stati ora componenti l'Italia, uno solo ha acquistato, nella

lotta contro lo straniero, e questo solo è il Piemonte. Roma e Firenze, non vogliam parlare di Napoli, in vece di acquistare, non hanno trovato neppure il compenso agli immensi sacrifici che hanno fatti per espellere lo straniero dal suolo sacro della patria. Non intendiamo dire che questa sia una sufficiente ragione per cessare dal combattere, ma possiamo senza sbaglio accennare che forse nella mente di moltissimi ciò sarà tenuto come ragione bastante di non porsi a rischio dove vi ha adesso certezza di non ottener più il menomo ricambio. Non diremo già che tutti la pensino così; ma non sarebbevi timore che la maggior parte lo pensasse, nel nostro secolo di egoismo calcolatore? e per questo, non sarebbe stato egli di una maggior prudenza, per evitare e scansare i dubbi e le false interpretazioni, di non consumare la piena, completa, intiera e definitiva riunione del regno Lombardo-Veneto col Piemonte prima che fosse terminata la guerra, e che con una mente più calma e nell'assenza di ogni pericolo, cioè con piena libertà, i cittadini avessero potuto dichiarare la loro assoluta e sovrana volontà? Non diremo che, prima di tutto non avessero dovuto mettersi, provvisoriamente, sotto il governo del Piemonte, riservandosi a tempi più tranquilli, l'esercizio dei loro diritti per decidere della loro sorte; giacchè se così Venezia avesse operato non avremmo forse tante piaghe a sanare, tanti fratelli a piangere. Vogliam dire che un dominio revocabile e che senza dubbio però non sarebbe stato revocato, non avrebbe esposta l'Italia a nuove divisioni interne quali possono nascere dall'irrevocabilità del fatto. Crediamo che questa maniera di procedere, avrebbe conciliato tutti gl'interessi e avrebbe mantenuto caldo e fervido in tutti quel generoso sentimento di amor patrio.

Faremo osservare a questi, quantunque la quistione abbia potuto mutare aspetto quanto alle persone più o meno interessate materialmente, all'espulsione dell'Austria; nel fondo, e moralmente come anche politicamente, questa quistione è rimasta la medesima; giacchè non si tratta di sapere se tal parte o tal'altra della confederazione italiana sarà più o meno grande, più o meno ricca, ma bensì di rendere la penisola intera sgombra di orde straniere, indipendente dal giogo dell'Austria; e che, sotto questo aspetto tutti gli stati italiani hanno un solo e medesimo interesse, e per conseguenza, debbono contribuire a norma delle proprie forze, della propria natura e del proprio potere, per ottenere il glorioso intento. Non è una quistione personale, è una quistione nazionale.

Tale è il sentimento d'un partito potente in Italia, il quale già stava formandosi all'epoca che Napoleone era rinchiuso all'isola d'Elba; partito che nel nascere avrebbe trionfato se l'eroe Corso avesse preso la strada d'Italia invece di sbarcare in Francia. Questo partito, formato dalle anime generose che già volevano il risorgimento d'Italia, col crearne un gran regno costituzionale sotto lo scettro del più gran Capitano de' tempi nostri, fu tradito nelle sue lusinghiere speranze. Ma come voleva da ogni costo l'unità della penisola in una sola nazione, si rivolse alla repubblica credendo che in questa maniera si potrebbe ottenere l'intento. Di là tutte le

sommosse che agitaron l'Italia dal 1815 in poi. All'avvenimento felice di Pio IX, tutte le speranze del partito unitario si rivolsero a lui e credette poter giungere col mezzo suo alla desiderata unità, nel farlo presidente d'una Dieta italiana la quale dovevasi stabilire a Roma. Ma avendo il Pontefice preposto alla gloria di farsi capo di una nazione, rediviva, il rimanere capo della Chiesa cattolica, il partito repubblicano unitario, sacrificando per ora una parte de' suoi principj, ha oramai riposto le sue speranze nelle vittoriose mani di Carlo Alberto. Gli basta per ora che l'Italia sia una e indipendente, ancorchè fosse sotto lo scettro di un sovrano costituzionale. A questo scopo, lavora in questo momento il partito degl'unitari. Ha torto o ragione? Questo non si può decidere che col mezzo di una distinzione. Se vogliono l'unità piena, intiera, assoluta, crediamo francamente che in vece di salvare l'Italia, la perderanno di nuovo per via di quello spirito provinciale, vigente ancora nella mente della maggioranza e che, non potendosi affogare subito e dando luogo a pretenzioni, farà per forza nascere gelosie e sommosse in tutte le parti del nuovo regno e quindi somministrerà a quei stranieri che non potrebbero vedere di buon occhio quel risorgimento, d'intervenire nelle quistioni interne. E come, unità di sentimenti non ci sarebbe, ne potrebbe risultare che un'altra volta l'Italia si trovasse spezzata e ridotta sotto il giogo acerbissimo dello straniero. Se al contrario si tratta dell'unione federativa, dell'unione di leggi generali, di pesi, di misure, di monete, di interessi, la diremo una cosa buona, necessaria e anzi urgente e senza la quale il risorgimento d'Italia non sarebbe altro che un passeggero sogno.

Vogliamo credere che questa unità federativa sia lo scopo del Re di Sardegna e lo crediamo troppo accorto, troppo amante dell'Italia per avere mire più ambiziose che talvolta vengono esternate da indiscreti ed imprudenti amici, i quali non capiscono al par di Lui le difficoltà senza numero che andrebbe ad incontrare chi volesse assumersi il grand' impegno di riunire in un momento que' pezzi sparsi essendo questa opera del tempo solo.

Concluderemo dunque che la causa che difende Carlo Alberto, non curandoci degli incidenti, è propriamente causa italiana più che sua, che senza l'opera sua, senza il suo valore, le belle pianure della Lombardia sarebbero ridotte a deserto, e l'Austria sarebbe un'altra volta padrona dell'Italia umiliata. È dunque dovere di tutti gli stati d'Italia di contribuire con lui alla liberazione della comune patria, perchè mentre ci starà un bivacco tedesco, l'Italia non è. La Toscana ha fatto prove degne di se, del suo amor patrio e del suo valore; gli stati Romani, si sono mostrati, figli degni d'Italia, meno pochi; il pontefice ha offerto quello che nella coscienza sua credeva di poter dare, senza coinquinare la dignità del Sacerdozio, la sua mediazione sopra le basi dell'indipendenza intiera dell'Italia, e tuttora seguita le negoziazioni. Cosa ha fatto Napoli, tutti lo sanno e non occorre dire i motivi che l'hanno guidata in questa vergognosa inazione.

Adesso, come andrà a finire questa guerra dell'italiana indipendenza? Adesso che abbiamo al nord una potenza guerresca che si è preso addosso tutto l'impegno? Speriamone un esito felice. Però uno sbaglio immenso è stato commesso, sbaglio che potrebbe avere per risultato di attirarci tutte le forze combinate della Germania, e questo sbaglio è stato di rivolgersi a Trieste; la quale città è l'unico porto che possa servire di sbocco non solamente austriaco, ma bensì germanico, per via di mare. Non si può credere di quanto l'attacco di questo porto, tanto caro alla Germania e creato con tanti sacrificj, abbia aumentate le difficoltà per venire a patti con l'Austria. Speriamo però che da questo sbaglio si possa ritrarre qualche vantaggio nelle negoziazioni iniziate.

Per concludere, diremo che, benchè la quistione abbia in apparenza mutato aspetto, la guerra attuale deve essere sempre considerata come guerra italiana, come guerra d'indipendenza. Che però, come materialmente, il Piemonte è quello che si

trova avvantaggiato, è Egli che materialmente deve, come lo fa e pare contento di farlo, i più grandi sacrificj, crediamo che fosse stato più prudentiale di rimettere l'unione irrevocabile del regno lombardo-veneto dopo la guerra, ma speriamo che da questo fatto che, provvisorio, sarebbe stato tanto utile nel principio della guerra, non avremmo da seguire divisioni sempre funeste alla causa santa dell'Italia.

STUDIO SULLE COSTITUZIONI

(Continuazione e fine vedi N. 4).

Questa istituzione, sopra la quale noi gettiamo per ora una qualche idea generale, renderebbe quasi inutile il concorso del consiglio di stato. D'altronde non ci sembra conveniente che un consiglio di stato prenda luogo in una costituzione, perchè egli è semplicemente un corpo dipendente del tutto dal ministero, e stabilito per ajutarlo. Soprattutto ci sembrerebbe d'assai pericoloso investire questo corpo di funzioni giudiziarie, perchè siccome dipende completamente dal governo, e giudica in materia amministrativa, lo stato trovasi talvolta di essere giudice, e parte, lo che non deve ammettersi.

Noi non vediamo ragione perchè le cause amministrative cioè dei particolari, contro l'amministrazione siano sfrattate alla giustizia ordinaria.

Poichè una buona costituzione deve garantire tutte le libertà, a capo di queste trovasi la libertà individuale, e come d'accosto, la inviolabilità del domicilio del cittadino.

Una buona costituzione deve altresì prendere le sue misure perchè tutti possano fruire il beneficio d'una istruzione solida, e morale; più deve far carico ai padri di famiglia la istruzione dei figliuoli; perchè questi sono destinati a divenir cittadini, e la patria essendo interessata ad aver buoni cittadini ha il diritto di vegliare acciò siano messi in istato di divenirlo.

La libertà del pensiero, la libertà di coscienza, la libertà di opinione, la libertà della parola, la libertà della stampa devon'esser sacre in una buona costituzione, eccettuate sempre le leggi repressive contro chiunque ne abusasse per nuocere alla religione, ai particolari, allo stato.

La Guardia Nazionale, istituzione dello stato non può essere sospesa, che per essere riorganizzata immediatamente. Il servizio è obbligatorio per tutti i cittadini, salve le eccezioni e le incompatibilità.

In una buona costituzione non v'ha ministro di culto, perchè questo consacra la dominazione dello stato sopra la Chiesa, nè ministro della pubblica istruzione, perchè l'istruzione è libera, ed in quanto all'amministrazione materiale è fidata alle municipalità, in quanto alla morale, e parte religiosa ai vescovi; nè Ministro dell'interno e di Polizia, perchè le municipalità essendo libere, sarebbe questo un attentato ai loro diritti, stabilire cioè un ministero che avesse per missione il regolarle. Tutte le autorizzazioni onde potrebbe abbisognare sono di giurisdizione del presidente del consiglio de' Ministri.

La giudicatura dovrebbe altresì aver per base da una parte l'elezione, e dall'altra l'inalterabilità; l'elezione, essendo equo che gli arbitri di un differente siano a scelta delle parti; l'inalterabilità, perchè la coscienza del Giudice non possa essere aggirata dal timore di non essere rieleto.

In una buona costituzione il secreto delle lettere dovrebb'essere considerato come inviolabile; il diritto di proprietà dovrebb'essere sacro in tutta la sua estensione; ogni tribunale di eccezione *ratione personae*, dovrebb'essere abolito; la Chiesa dev'essere perfettamente indipendente dallo stato.

In una buona costituzione finalmente tutti i diritti, tutte le libertà devono essere riconosciute, tutti i doveri indicati, ed il Principe, e la Nazione devono darsi il bacio di pace.

Ora ci si dimanderà forse se la Costituzione romana sia buona. Questa è una quistione cui non ci è permesso rispondere. Possiam dire soltanto che la miglior base di una Costituzione è la lealtà e la buona fede, e che noi abbiamo in Pio IX il Principe il più leale, il più amante, il più desideroso del bene de' suoi popoli; e che se Egli non ne forma la felicità, non v'ha governo al Mondo che possa formarla.

STUDIO SULLA QUESTIONE FINANZIARIA

La comune de' pubblicisti riguarda la questione finanziaria come vitale per gli stati, di modo che una nazione in buone finanze e in equilibrio di spese e

d'introito, può dirsi in istato di prosperità: laddove quando le spese eccedono le entrate, il pubblico credito e per conseguenza la nazionale fortuna decade, e con lei l'ordine e la tranquillità si trovano manomessi. E sebbene gli affari non siano totalmente in dirotta, nè tanto già quanto altri potrebbe vedere a prima vista, pure non è mai perduta l'opera che un pubblicista dà a tale questione, affine di richiamare sù di lei tutta la cura e l'attenzione dei Reggitori: e questa si è la ragione per cui noi fin da principio ci accingiamo a trattarla.

S'incontrò una volta di leggere che perduta è una battaglia la qual si crede perduta: lo stesso ora ci pare di poter dir di uno stato, cioè che è in conguasso, quando è CREDUTO ruinar giù: imperocchè la ricchezza di uno Stato è in ragione diretta del CREDITO: spieghiamoci. L'uso di servirsi nelle transazioni di valori rappresentativi ha indotto il convincimento universale, che il numerario è un valore reale di convenzione, come la carta monetata. L'oro e l'argento sono metalli di un utile secondario, e che traggono speciosità e valore dalla rarezza: la sola terra e le braccia sono i veri capitali non mai esauribili che la Provvidenza consente alle umane generazioni. Questi sono inseparabili, e si alternativamente si aiutano per somministrare all'uomo tuttociò che il naturale bisogno e l'etichetta richiede. Quindi è che un gran ministro di Stato soleva dire: «tutto esser» florido in un paese dove fiorisce l'agricoltura.»

Ma la terra è un capitale morto e passivo; l'industria è un capitale vivo ed in atto, che ha l'impulso dai tanti bisogni di questa vita. L'industria adunque può definirsi la trasformazione dei prodotti della terra a forza di braccia, e l'applicazione de' medesimi al ristoramento richiesto dai bisogni dell'uomo. E siccome per trasformare acconciamente, e per discendere ai vari bisogni non bastano i singoli prodotti di un qualche paese, giacchè non minus fert omnia tellus, così per applicare acconciamente i prodotti è d'uopo cambiarli, cioè è necessario il commercio, il quale non è altro che un cambio dei prodotti, un cambio che usa dei valori rappresentativi come di mezzi di agevolezza; siano poi tai valori numerari semplicemente, o in carta monetata, poco importa.

Di qui nasce che il pubblico credito non si tiene mai o quasi mai sù valori reali di poco conto, ma bensì sulla fiducia donde ogni carta si acquista il proprio valor nominale. Tuttodi si mena lagnanza sul caro delle derrate; ma non ponesi mente a questo, che il valore rappresentativo dell'oro e dell'argento è amminuito, perchè i lavori in tali materie sono ora in maggior abbondanza che pel passato. I valori sono presso a poco come le merci, il prezzo delle quali ora è alto, ora è basso a proporzione dei bisogni, finchè a dir schietto il valore della carta monetata non è per se riprovevole e svantaggioso, ma può anzi addivenir più utile del metallo, se lo si adopera da un buon sistema finanziario basato su d'un capitale immanchevole, qual'è il terreno.

Il credito pubblico è ciò che dà corso alla carta: se manca la fiducia, non ha più corso, e la finanza comune omai giace. Il problema adunque che ora dovrebbesi per noi risolvere, si è questo: trovare una carta monetata, dalla quale presso tutti abbia credito e che sia al coperto da qualunque crisi o vicenda. La soluzione non ci sembra tanto impossibile quanto può parere a taluni.

Primieramente esponiamo quali condizioni di sicurezza debba con se portare la carta moneta.

1. Il suo valore si vuole che sia non mai alterabile per qualunque sia avvenimento.

2. Deve essere di un'autenticità che non tema falsificazione neanche apparente,

3. Dee essere ripartita in modo da potersi trasmettere agevolmente e proporzionatamente alle varie classi della società.

4. Dee esser produttiva di utile al disopra della stessa moneta.

5. Dee potersi rimborsare in altrettanto numerario, o in un qualsiasi valore che la guarentisca per un tempo determinato.

6. Dee potersi cambiar con guadagno di chi la ritiene.

Con tutte queste note ci sembra che il pubblico non debba avere in discredito la carta monetata.

Noi siamo in uno Stato le cui finanze si amministrarono alla peggio; ch'è impiegati infedeli le dilapidarono, o amministratori fiacchi e incapaci le lasciarono cadere, o gli stranieri se le ingoiarono; e oggi giorno minacciano di non disuguale ruina. Abbiamo un debito che eccede 40 milioni, e che assorbe la parte più considerevole delle nostre rendite. Il nostro numerario è a terra; il commercio ristagna dovunque: il pubblico credito è svanito, e ci troviamo in mezzo alla miseria e all'impotenza, mentre siamo per avventura in uno Stato il più ricco di tutta l'Europa. Imperocchè non essere più di 2,900,000 abitanti, abbiamo un territorio con 120 milioni di fondi con interminati piani non colti e deserti, i quali non dimandano che un po' di braccia per fruttificare in immenso. No, non siamo in fasci sul conto delle finanze, come da molti si pensa; ch'è la nostra rendita è il quadruplo più delle spese, se dai nostri possedimenti sappiamo trarre partito. Eppure oh! quanto ci troviam conquassati e prostrati! e perchè? perchè un paese che è creduto giacente, giace davvero. Però gli Stati Romani ad onta de' falli passati, de' bisogni presenti e delle vicende avvenire non solo non sono in conquasso, ma sono in ben'essere attualmente, e in potenza di addivenire a dismisura più ricchi: basta volerlo. Noi purchè si voglia verremo passo passo scoprendo alcuni errori che posseggono la moltitudine, la quale giudica dietro le voci altrui senza piena e profonda contezza della materia, alcuni errori che in breve ci condurrebbero ad una perdizione non già creduta, ma vera. (continua)

Nel concistoro tenuto nel palazzo del Quirinale la mattina del 3 corrente, la S. di N. S. dopo un'allocuzione che presenta la fermezza del suo carattere apostolico, comunicò ai Cardinali il seguente concordato.

ARTICOLI CONVENUTI

I sottoscritti Plenipotenziarj della S. Sede, e di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie Re di Polonia, dopo aver scambiato i rispettivi loro pieni poteri hanno in più congressi discusso e ponderato i diversi punti della negoziazione loro affidata. Intorno a molti di questi punti essendosi ottenuto un risultato, mentre ne restano ancora degli altri sui quali si aspetta ancora un accomodamento, e sui quali i Plenipotenziarj di S. M. l'Imperatore s'impiegano di richiamarvi tutta l'attenzione del loro Governo; si è convenuto d' ambe le parti, che ammessa la condizione di compilare in un atto separato i punti che formeranno oggetto di esame di altre negoziazioni fra il ministero della S. Sede e l'invitato di S. M. Imperiale in Roma si fissasse nel presente protocollo la memoria de' risultati cui si è giunto, e quelli che dalle successive negoziazioni aspettano il loro compimento. Perciò ne' congressi del 19, 22 a 25 giugno, e 1 luglio sono stati compilati i seguenti articoli,

I. Nell'Impero Russo resta determinato a sette il numero delle diocesi cattoliche romane, un Arcivescovado, e sei Vescovadi, cioè:

1. L'arcidiocesi di Mohilow che abbraccia tutte le parti dell'Impero non comprese nelle sei diocesi qui sotto nominate; vi è annesso anche il Gran Ducato di Finlandia.
2. La diocesi di Wilna che comprende i Governi di Wilna e Grodno come si trovano in oggi circoscritti.
3. La diocesi di Telsee o Samogizia che abbraccia i Governi di Curlandia e quello di Kowno entro que' limiti in cui oggi si trovano.
4. La diocesi di Minsek che abbraccia il Governo di Minsk ne' suoi limiti attuali.
5. La diocesi di Loutzk e Zitimir composta de' Governi di Kiev e di Volinia ne' loro limiti attuali.
6. La diocesi di Kamenetz che comprende il Governo di Podolia ne' suoi limiti attuali.

È. La nuova diocesi di Kerson che consta della Provincia di Bassarabia, de' Governi di Kerson, di Ekaterinostaw, di Tauride, di Saratow, e d'Astrachan, e delle contrade situate nel Governo generale del Caucaso.

II. La bolla di circoscrizione fissa l'estensione a i limiti delle diocesi come sono indicate nell'articolo precedente:

I decreti di esecuzione conterranno la enumerazione e la denominazione delle parrocchie d'ogni Diocesi, e saranno sottoposti alla sanzione della S. Sede.

III. Nelle sei antiche diocesi si conserva il numero dei suffraganeati istituiti dalla bolla di Pio VI dell'anno 1798.

IV. In Saratow vi sarà un Suffraganeo del nuovo Vescovo di Cherson.

V. Il Vescovo di Cherson godrà l'assegno di 4480 rubli d'argento. Il suo suffraganeo riceverà un assegno eguale a quello degli altri Vescovi suffraganei dell'Impero, cioè 2000 rubli d'argento.

VI. Il Capitolo Cattedrale di Cherson sarà composto di 9. membri, cioè: (a) due prelati o dignità, il Preposto, e l'Arcidiacono, (b) quattro Canonici tre dei quali eserciteranno l'ufficio di Teologo Penitensiere e di Curato e (c) di tre Mansionari o Beneficiati.

VII. Nel nuovo Vescovato di Cherson vi sarà un seminario diocesano: vi saranno mantenuti a spese del Governo quindici a venticinque Alunni siccome i pensionati degli altri seminarj.

VIII. Finchè sarà nominato un Vescovo cattolico di rito Armeno si provvederà ai bisogni spirituali degli Armeni cattolici esistenti nelle Diocesi di Cherson e di Kamenetz applicando loro le disposizioni del §. 9. del Concilio Lateranense dell'anno 1215.

IX. I Vescovi di Kamenetz e di Cherson dovranno stabilire il numero dei chierici Armeni da mantenersi a spese del Governo nei loro rispettivi Seminarj. In ciascun di questi vi sarà un prete Armeno Cattolico per istruire gli Alunni di tal rito nelle ceremonie del proprio culto.

X. Quante volte i bisogni spirituali de' Cattolici romani ed Armeni del nuovo Vescovato di Cherson potranno richiederlo, il Vescovo oltre i mezzi impiegati sin qui per siffatti bisogni manderà in giro dei sacerdoti espressamente a questo oggetto: il Governo imperiale somministrerà le somme necessarie al loro viaggio e mantenimento.

XI. Il numero delle Diocesi del Regno di Polonia rimane come è stato stabilito dalla Bolla di Pio VII. del 30 giugno 1818. Nulla si è cambiato circa il numero e la denominazione dei suffraganeati esistenti in queste Diocesi.

XII. La designazione dei Vescovi per le Diocesi e per i Suffraganeati dell'Impero di Russia e del Regno di Polonia avrà luogo ogni volta in seguito di preventivo concerto fra l'Imperatore e la S. Sede. L'istituzione canonica sarà loro accordata da Sua Santità nelle forme consuete.

XIII. Il Vescovo è il solo giudice e amministratore degli affari ecclesiastici della sua Diocesi, salva la dipendenza canonica dalla Santa Sede.

XIV. Gli affari da sottomettersi preventivamente alle deliberazioni del concistoro Diocesano sono.

I. Quanto agli ecclesiastici della Diocesi

(a) Gli affari disciplinari in genere (quelli però meno importanti i quali portano solo pene leggere, minori della destituzione o di una detenzione più o meno prolungata son decisi dal Vescovo senza il consiglio preventivo del Concistoro rimanendo in poter suo, se lo giudica opportuno di consultare il Concistoro come su questa sorta di affari così su tutti gli altri).

(b) Gli affari contenziosi fra ecclesiastici relativi alle proprietà mobili ed immobili delle chiese.

(c) Le querele e i reclami portati contro i membri del Clero sia da ecclesiastici sia dai laici per ingiurie o danni o per l'inadempimento di obblighi non contestati nè in diritto nè in fatto, allorchè il reclamante preterisce questa via per avere soddisfazione.

(d) Le cause di nullità dei voti monastici saranno esaminate e giudicate a norma delle regole stabilite nella Bolla di Benedetto XIV - *Si datam.* -

II. Relativamente ai laici.

(e) Le cause matrimoniali le verificazioni della legittimità dei matrimonj, gli atti di nascita, gli atti di battesimo, di morte ec.

III. Misti

(f) I casi in cui è d'uopo imporre una penitenza canonica per crimine, contravvenzione, o delitto qualunque giudicati dai tribunali secolari.

IV. Economici.

(g) Determinazione o progetto preventivo delle somme destinate al mantenimento del Clero; revisione delle spese, conti resi di queste somme, affari riguardanti la riparazione, o la costruzione di nuove Chiese, Cappelle ec. Inoltre il Concistoro è incaricato di formare le liste degli ecclesiastici e dei parrocchiani della Diocesi, dell'invio delle circolari ed altre pubblicazioni che non concernono gli affari amministrativi della Diocesi.

(Continua).

NOTIZIE DI ROMA

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 7 luglio

PRESIDENZA DEL SIGNOR PRINCIPE ODESCALCHI

La seduta è aperta alle 12 e un quarto; si legge la nomina di 7 nuovi consiglieri.

Dopo la lettura del processo verbale, il Ministro delle finanze propone di prorogare il corso forzoso dei biglietti della Banca Romana. Monsignor Gnoli fa osservare che i progetti di legge dovrebbero essere comunicati dal presidente della Camera ai deputati, già da questa approvati. Attesa l'urgenza si ammette in questo ministeriale per questo solo caso eccezionale. Si passa quindi alla votazione di ciascun articolo, e sono adottati tutti al pari dell'intera ordinanza.

Dopo ciò prosiegue la discussione del regolamento interno. La seduta è levata alle ore 3 pomerid.

Tornata del dì 8 luglio

Si apre la seduta alle ore 12 1/2 merid.

Letto, ed approvato il processo verbale si fa l'appello nominale, e si trovano presenti 30 Consiglieri.

Il Presidente legge un foglio di Monsignor Muzzarelli sulla risposta fatta dal Ministro dell'Interno relativamente alla interpellazione fattagli per avere espresso in un'articolo della Gazzetta ufficiale un parere discorde da quello dell'Alto Consiglio quanto al voto segreto.

Rospigliosi vuole, che si ponga nel processo verbale unitamente alla protesta decretata dall'Alto Consiglio contro il Ministero, e contro il Gazzettiere.

Il Ministro dell'Interno. Espona, che in un paese costituzionale la libertà delle opinioni è il primo diritto del cittadino; che il Ministero può al pari di ogni altro manifestare le sue idee nei pubblici giornali, quando questi non sovverchino i confini assegnati dalla legge. Non può essere interdetto al giornale di pubblicare la sua opinione a mezzo del proprio giornale; nè gli può esser vietato di tacere per non convenire nello stesso tempo nella opposita sentenza di ciascuno delle due Camere.

Il Principe Barberini legge un discorso in sostegno della deliberazione dell'Alto Consiglio, ed insiste per avere una formale riparazione. (segni di disapprovazione nell'uditorio).

Pasolini si volge all'intero Consiglio, e lo invita a non protrarre più a lungo una discussione così inopportuna.

Monsignor Gnoli. Convienne, che si debba dar termine alla discussione.

De Mattheis. Inveisce aspramente contro il Ministero, chiede solenne riparazione. (Il pubblico fa segni di disapprovazione).

Il Ministro delle armi offre i progetti di legge già da lui presentati, e discussi alla Camera dei Deputati.

Qui Monsignor Gnoli espone che tali atti dovrebbero essere trasmessi dal Presidente del Consiglio dei Deputati, in questo senso viene scelta una Deputazione di cinque Consiglieri che si accorderà a chiedere gli atti al Presidente della camera dei Deputati.

Il Ministro dell'Interno legge il progetto, che riguarda la cittadinanza da accordarsi agli Svizzeri pel combattimento di Vicenza, approvato in genere dai due Consigli deliberanti, ed in progetto di legge già dal Consiglio dei Deputati.

Segue l'Ordine del giorno sul regolamento interno, e la seduta è levata alle ore 3 1/4 pomerid.

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del 10 luglio

Presidenza dell'avvocato Sturbinetti.

L'ordine del giorno porta la discussione della mozione del deputato Gallo; del rapporto della commissione delle petizioni; l'esposizione del rapporto del Ministro del commercio, belle arti, industria e agricoltura sullo stato del proprio dicastero e sulle misure che sta preparando; progetto del Ministro dell'Interno sopra il regolamento della Civica mobilitata.

La seduta è aperta alle 12 1/2.

I Deputati presenti sono 69.

Dopo la lettura del processo verbale, il Presidente annuncia che il progetto d'indirizzo è stato presentato al santo Padre, e manifesta alla Camera l'intenzione che diversi membri hanno esternato di far celebrare un funerale alla memoria dell'arcivescovo di Parigi, qual martire della libertà. Bonaparte appoggia la proposizione che è ammessa.

Rhinghiassi alla tribuna fa la solita filippica contro l'inerzia della Camera e del Ministero, un deputato al contrario si fa l'apologista di ambedue.

Il Ministro delle finanze viene a difendersi contro le accuse della mozione Gallo, enumerando le gravi difficoltà che incontrò nell'esercizio delle sue funzioni; termina coll'annunziare che entro dieci giorni potrà presentare diversi progetti di legge, i quali verranno comunicati di dieci in dieci giorni.

Sterbini. Dice che tanti progetti non potranno discutersi nel breve tempo della presente sessione, e propone che da oggi sia domandata una proroga del parlamento.

Bonaparte. Non vuole secondare l'infingardaggine dei Ministri colla prospettiva d'una proroga.

Rapporto della commissione delle petizioni. Tre sono di Angelo Brunetti. La prima domanda la fondazione d'un arsenale nazionale nel palazzo Salviati. La seconda domanda che tutte le botteghe siano sottoposte a tasse senza parzialità; la terza che sia diminuita almeno della metà la tassa del macinato, mantenuta ed estesa quella degli oggetti di lusso; tutte tre sono rimandate al Ministro dell'Interno per intendersi col Municipio di Roma.

Una quarta domanda, la riduzione del pane a 15 baiocchi la decina.

Principe Borghese. Rammenta quanto fece il magistrato di Roma per ridurre il prezzo del pane e dice, che la tariffa presente è il solo risultato che si è potuto ottenere.

